

La Storia economica nella Facoltà di Ancona:

Sergio Anselmi

di Franco Amatori

Sergio Anselmi approda nella facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Urbino, con sede ad Ancona, a 37 anni, nel 1961. Per dirla à la Carlo Cipolla, *fortuna plus homini quam consilium valet*.

Accade che il suo fraterno amico, Renzo Paci, professore di lettere in una scuola media sia l'animatore a Senigallia di un circolo politico-culturale di orientamento liberale, e inviti a tenervi una conferenza Giorgio Fuà che, come è noto, alla fine degli anni Cinquanta fonda la Facoltà di Ancona.

Fuà e Paci simpatizzano e Fuà segnala il professore senigalliese ad Alberto Caracciolo che ricopriva l'insegnamento di Storia Economica. Con la sua leggendaria efficienza, Caracciolo scrive subito a Paci che diventa suo assistente ad Ancona portando con sé l'amico di sempre Sergio Anselmi.

Anselmi era un professore di scuola media superiore. Fino alla metà degli anni Settanta tiene la cattedra di Storia e Filosofia negli istituti magistrali e nei licei classici e scientifici fra Senigallia e Ancona.

Ma Anselmi non si limitava a questo. Dopo aver preso parte alla Resistenza nell'Appennino fra Marche, Umbria e Toscana, è impegnato in politica con il Par-

tito Socialista Italiano. Dal 1952 è eletto consigliere comunale a Senigallia. Poi sarà assessore al bilancio e assessore alla pubblica istruzione. Ricoprendo questa carica, restituisce alla città un edificio di grande valore culturale, come il Palazzetto Baviera, fino ad allora adibito a deposito dai vigili urbani. Ne fa la sede dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione, dell'Archivio di Stato e luogo per convegni e conferenze.

Nel 1959, per un anno lascia l'insegnamento e va a Roma a fare il giornalista. È capo redattore del quotidiano *La Sera*, un giornale diretto dal suo amico Vittorio Calef che si batteva per l'apertura della DC ai socialisti e per il Centro-Sinistra. Anselmi, innamorato dello scrivere, è, si diceva, capo redattore e, pur non sapendo nulla di astrologia, ogni giorno scrive la rubrica dedicata all'oroscopo.

Ecco il background dell'assistente volontario di Caracciolo, un retroterra di tutto rispetto, in particolare se si considera l'impegno nell'insegnamento della Storia e della Filosofia nei licei; un elemento che, coniugato con gli stimoli dell'ambiente anconitano di quegli anni, contribuirà a formare uno studioso di grande respiro. Il primo incarico, come docente di Storia Economica, lo avrà nell'anno accademico 1969-1970, dopo aver superato un esame, un'interrogazione sui catasti in casa del Professor Dal Pane a Bologna. Sarà quindi Direttore dell'Istituto di Storia e Sociologia dal 1972 al 1980. Ottiene l'idoneità da associato in Storia Economica nel 1981. Opta per la Facoltà di Economia dell'Università di Urbino nel 1982 quando quella anconitana diventa parte dell'ateneo cittadino, passando quindi dal privato al pubblico. Ad Ancona Anselmi torna nel 1986 quale professore straordinario di Storia Economica.

Vivrà nei dieci anni seguenti la sua grande stagione con la cura per la Storia d'Italia Einaudi del volume *Le Marche*, la partecipazione al progetto di Storia dell'Agricoltura della Marsilio per la quale scrive forse il suo saggio più importante, *Mezzadri e Mezzadria nell'Italia Centrale*, con la raccolta dei suoi scritti "marittimi" per i tipi della CLUA nel volume *Adriatico* – che insieme alla Mezzadria è il suo specifico campo di ricerca – con l'ingresso nella narrativa, ovvero, la pubblicazione fra 1996 e 2000 di quattro raccolte per Il Mulino, *Storie di Adriatico*, *Ultime Storie di Adriatico*, *Mercanti*, *Corsari*, *Disperati e Streghe*, *Perfido Ottocento*.

Qui, partendo da documenti d'archivio o da episodi della cronaca, ricostruisce liberamente vicende di gente comune fra Medioevo ed età contemporanea. È una storia dal basso dalla quale emerge tutto il pessimismo che gli derivava dalla sua formazione protestante. Sergio Anselmi, in un libretto pubblicato qualche giorno prima della sua scomparsa, *Conversazioni sulla Storia*, dichiara di non aver mai

aderito a una scuola scientifica e particolare, se non a quella che, insieme ad Alberto Caracciolo e Renzo Paci e poi ad altri, era stata costituita nelle Marche negli anni Sessanta. Nel 1966, con Caracciolo e Paci, vengono fondati i «Quaderni Storici delle Marche», con un programma di estrema semplicità: mediare i grandi temi della più aggiornata storiografia internazionale con gli esiti di ricerche esemplari relative alla Storia Economica e Sociale delle Marche, ovvero di una regione che, da parecchi anni, nel campo della storiografia, si muoveva secondo schemi e canoni desueti e ripetitivi.

QSM ha come “manifesto” il saggio di Fernand Braudel pubblicato sulle «Annales», (ottobre-dicembre 1958), *Storia e Scienze Sociali: il lungo periodo*. Caracciolo e Braudel sono i due maggiori riferimenti di Sergio Anselmi che, però, non gli impediscono una visione critica e innovativa. Da Caracciolo e dai «Quaderni Storici» – è questo il titolo della rivista che nel 1970 elimina le ultime due parole – si allontana nel 1983 con una lettera cortese ma assai polemica nei confronti di un gruppo che aveva abbandonato la solida dimensione regionale ed empirica per oscillare fra grandi temi inconcludenti e una microstoria così micro da essere poco significativa¹. Anselmi parlava in questo caso di Brigate Rosse della Storia in quanto veniva completamente eliminato l'elemento politico-istituzionale, lo Stato. Anche la lezione di Braudel viene recepita criticamente. Ad un Adriatico che il grande storico francese vede dominato da Venezia, Anselmi, forte di una tenacissima attività di studi e ricerche, contrappone un Adriatico policentrico, nel quale la sponda occidentale ha una sua vivacità ed un'importanza che Braudel sottovalutava.

Sergio Anselmi era un professore di Storia Economica, un campo di studi a proposito del quale affermava che il sostantivo prevale sull'aggettivo che non vedeva affatto, però, come trascurabile. La Storia, con le variabili illimitate, con le innumerevoli fonti, con il continuo intreccio di macro e micro, come le storie degli uomini in carne ed ossa che popolano i suoi racconti, con il vasto orizzonte, con la necessità di ricomporre frammenti per pervenire ad una visione unitaria. Ma anche l'economia, con la sua concretezza e il suo rigore soprattutto quando si occupa di tecniche e di demografia.

Sergio Anselmi studiava molto attentamente la realtà sulla quale conduceva le sue indagini, la conosceva in dettaglio, senza genericità, così come riflesso nel suo

1 S. Anselmi, *Alla Direzione di "QS"*, in «Quaderni Storici n.s.», n. 55, 1984, pp. 306-311.

ricchissimo linguaggio. Certo, il rapporto con gli economisti non era facile. In un capitolo del saggio prima citato *Mezzadri e Mezzadria nell'Italia Centrale*, capitolo intitolato “questioni di metodo”, scrive: «È stato scherzosamente detto che non pochi economisti studiano cose e situazioni che nella realtà funzionano per vedere se teoricamente possono funzionare. Sembra il caso di chi, morendo di peste, ne negava l'esistenza come il Don Ferrante di Alessandro Manzoni, perché la stessa non può configurarsi come sostanza, né come accidente». Ed Anselmi prosegue: «la presunzione di ottenere risposte coerenti facendo domande anomale, perché tratte da realtà diverse, ha caratterizzato i vari costruttori di modelli e filosofi della Storia i quali hanno guardato agli accadimenti non per quel che erano, e nei fatti dimostravano, ma in ordine a quel che avrebbero dovuto essere e dimostrare sulla base di un qualche *leitfaden*»².

Anselmi crede quindi nella ricerca e nella riflessione: «la pratica della Storia, in sé ardua, diventa assai difficile se si vuole praticare il mestiere di storiografo senza adeguata, quanto sofferta, preparazione. Non solo per le conoscenze interdisciplinari di base che questo mestiere richiede, ma perché occorre molto distacco dalle situazioni studiate. Non aiuta l'appiattirsi passivamente sulle fonti documentarie perché i documenti storici sono infiniti e la loro natura è del tutto particolare. Esse, “le carte”, a volte enfaticizzate, non sono state prodotte per il futuro studioso. Spesso sono state redatte per evidenziare o nascondere qualcosa. La loro natura è pratica e concerne la quotidianità, la quotidianità spesso privata del loro tempo. Occorre andare ad essa per potersene servire con garbo: bisogna storicizzare, insomma. Non è facile per noi andare alla cultura, alla morale, al vivere di altre epoche. Solo dopo aver macinato molti, ma molti materiali, è possibile capire i comportamenti degli uomini, interpretando correttamente gli indizi disponibili, le serie, le fonti, le relazioni che le carte presentano»³.

Ho lasciato parlare Sergio Anselmi perché queste sue idee si sono tradotte in una concreta prassi storiografica nei suoi 270 contributi pubblicati in quarant'anni. È l'instancabile lavoro che lo ha portato ad avere posizioni originali, a smentire consolidati luoghi comuni nei suoi due grandi campi di indagine, l'Adriatico e la Mezzadria. Per l'Adriatico nega si possa definire “mare dell'intimità” (Predrag

2 S. Anselmi, *Mezzadri e mezzadrie nell'Italia centrale*, in P. Bevilacqua, a cura di, *Storia dell'agricoltura italiana*, vol. II, Venezia 1990, p. 222.

3 S. Anselmi, *Conversazioni sulla storia* (a cura di Valentina Conti), Ancona 2003, p. 28.

Matvejevic’); è piuttosto mare di conflitti dove si fronteggiano Europa e Asia, mentre è durissimo con coloro che considerano la mezzadria un “residuo feudale” definendoli incolti e faziosi.

Ma questi temi saranno approfonditi da Marco Moroni nel suo intervento. Voglio concludere ricordando la sua straordinaria attività di animatore della ricerca e della cultura. Sergio Anselmi ha portato tantissimi giovani - e meno giovani - rimasti fuori dall’accademia nelle Marche alla ricerca storiografica di alto livello. Ha creato un museo di Storia della Mezzadria fondendo in *un unicum* studiosi e cittadini volenterosi. Ha istituzionalizzato gli incontri di un gruppo di amici perché non si disperdesse il loro sapere, il retaggio della loro umanità, “Gli amici del molo”, ha reagito a quello che riteneva lo snobismo storiografico dei «Quaderni Storici» fondando un rivista, «Proposte e ricerche» che, insieme ai suoi *Quaderni*, ha prodotto in 25 anni una sessantina di volumi. Ha diretto il Centro Sammarinese di Studi Storici presso l’Università di San Marino. Da quanto è stato raccontato sinora, credo si intuisca si sia trattato di un uomo di carattere e, come diceva Sandro Pertini, chi ha carattere non ha un bel carattere. Tuttavia, Sergio Anselmi ha acquisito meriti di non poco conto con le Marche, l’Università di Ancona, e tutti quelli che con lui abbiano lavorato. Credo che questo si possa dire anche per la Storia Economica italiana.